



SCAFFALI ONLINE  
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Sorbelli, Albano

Il lago Scaffaiolo : il luogo, le acque, la leggenda, Catsrocaro : Barboni, 1897

Collocazione: SORBELLI Caps. SA Opusc. 7

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1105482T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)

SA 7

l)

ALBANO SORBELLI

# IL LAGO SCAFFAIOLO

IL LUOGO - LE ACQUE - LA LEGGENDA.



B\*\*C\*\*A  
BOLOGNA

SORBELLI  
Caps. SA  
Opusc. 7

CASTROCARO  
TIP. EDITRICE A. BARBONI  
1897

Biblioteca dell'Archiginnasio  
9450

B\*\*C\*\*A  
BOLOGNA

SORBELLI  
Caps. SA  
Opusc. 7

9450



IL LAGO SCAFFAIOLO

ALBANO SORBELLI

# IL LAGO SCAFFAIOLO

IL LUOGO - LE ACQUE - LA LEGGENDA.

Estratto dalla Rivista Romagnola - Anno 1897



CASTROCARO  
Tip. EDITRICE A. BARBONI  
1897



Quattro ore di cammino separano questo lago da Fanano, terra importante dell'Appennino Modenese, per chiari ingegni fortunatissima. Fanano è anche molto antico, anzi uno dei castelli prima nominati delle montagne reggiane, modenesi e bolognesi; trovandosi negli storici che verso il 750 dell'era volgare S. Anselmo, Duca del Friuli, venne in queste parti a fondare un monastero che per lunghi secoli fiorì.

Giace il *Lago Scaffaiolo* nel Frignano a un 40 metri dal confine della Toscana e a poco più di 600 dal bolognese, a circa 44° 6' 45" di latitudine settentrionale e a 28° 29' 45", di longitudine orientale dal meridiano dell'isola del Ferro. Errarono perciò la Rivista Folklorica diretta dal De Gubernatis che lo pose nella provincia di Pistoia, l'ing. Comelli e il Lorenzini (1) che lo misero nell'intersecazione dei tre confini modenese, toscano, bolognese. È posto quasi sul crine dell'Appennino che divide il modenese dalla Toscana, a pie' di un'altura conica detta *Cupolino* o *Capolino di Scaffaiolo* (alto m. 1840, 10), perchè par proprio lo voglia coprire e difendere; un po' più lontano c'è la Vista del Paradiso.

(1) — Demetrio Lorenzini — *Guida dei bagni della Porretta*. Ivi 1886, pag. 144.

Dalle sue sponde si possono vedere le ossature delle catene che, degradandosi, si spartiscono in altre moltissime minori, e vanno a finire, dalla parte della Toscana, nel Mar Tirreno, e dall'Emilia, nella valle ampia del Po. Dal Capolino di Scaffaiolo, come dal vicino Corno alle Scale, si vedono Pistoia, Firenze, Livorno, l'Arno che serpeggia con vari avvolgimenti, il Tirreno; si vedono le immense pianure lombarde bagnate in fondo in fondo dall'Adriatico. Attorno al lago il terreno è brullo, sassoso, con appena qualche erbuccia tistica e tagliente. Più basso, dalla parte del modenese, troviamo grandi praterie, dette *Val di gprdo*, coperte nell'estate di pecore e cavalle; più basso ancora la zona arborata. Dalla parte della Toscana gli arbusti e gli alberi cominciano prima; il terreno per altro è più scoccoso. Il viaggiatore, il *touriste*, avvezzo all'amenità dei laghi montani che rispecchiano nelle onde i fianchi selvosi e frondosi dei monti e il verde sfavillante delle rive umiduccie, rimane a prima vista illuso, visitando il lago Scaffaiolo. Ma in compenso ha la grande altezza che procurò, almeno in parte, al lago la fama in cui pervenne. Pochi altri laghi dell'Appennino possono vantare un'altezza di 1745 metri.

L'acqua dello Scaffaiolo è limpidissima e buonissima a bersi; non contiene nemmeno il più piccolo animaluccio e non ne lascia vedere fin dove essa giunge nelle maggiori escrescenze. Lo Spallanzani, parlando dell'acqua, dice: « Ella è chiarissima e dolce, senza però dar ricetta ad alcun pesce e quanto è d'altri viventi, io non seppi veder dentro che qualche larva di Libellula, e sorvolarmi sopra alcuni di questi insetti, e nominativamente la *libellula grandis* e la *vulgarissima* (Linn) » (1). Proprio il contrario del pittoresco lago di *Pratignano* (lontano da questo un sei Km.) nelle cui acque, ombreggiate da folta selva, sono abbondantissimi i pesci, gli insetti, vari animalucci, alghe, piante lacustri, ecc. La ragione del-

(1) — Lazzaro Spallanzani — *Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*. Pavia, 1795, vol. V.

l'assenza di esseri viventi in questo lago fu attribuita a sali speciali; ma il Prof. Giovanni Brignoli de Brunnhoff, che esaminò e analizzò le acque dei laghi nostri, fece alcune esperienze in questo lago, e vide che l'acido nitrico e l'acido solforico non producevano alcun cambiamento; la tintura di galla saturata diventava bruna; l'acetato di potassa riceveva una nubellula lattea (palesando così alcun poco di calce); il carbonato di potassa alcalinulo, l'ammoniaca e l'acqua di calce non risentivano alcun cambiamento. Da ciò traeva che la sterilità procedeva dal ferro, assai abbondante in quell'acqua. Perciò il Dott. Carlo Roncaglia ne raccomanda la bibita per tutti quei mali in cui è indicato l'uso dei rimedii marziali o calibeati (1).

Le misure della superficie e profondità del lago hanno dato luogo a molti dissensi. La sua lunghezza massima, secondo l'ing. Comelli è di metri 200 circa, la sua larghezza in alcuna parte di 60 metri; queste misure però sono molto incerte, ed erroneo affatto è il computo della superficie fatto da lui. Lo Spallanzani diede forse misure più precise. Visitò questo lago il 6 Agosto 1789 mentre trovava a Fanano, venutovi allo scopo di osservare le rarità dell'Appennino modenese. Partì da Fanano in compagnia di due suoi amici e di altri del luogo e si avviò al lago seguendo il torrente Leo, ed esaminando di tanto in tanto gli strati delle roccie (tutte arenarie), poi passando per l'Ospitale di Lamola, luogo antichissimo, distante dal lago in linea retta poco più d'un miglio; la chiesa dell'Ospitale è la più alta che s'incontra in quelle parti dell'Appennino. Lo Spallanzani fissò la lunghezza del lago, quale era allora, in piedi 480 (che corrisponde a metri 226, 50) e la larghezza in piedi 178 (metri 84, 01) (2), « piccola però l'una e

(1) Dott. Carlo Roncaglia — *Statistica degli Stati Estensi*. Modena, Vincenzi, 1849, vol. I.

(2) Questi raggugli si sono fatti col piede bresciano (di centim. 47, 55), del quale pare si sia servito l'autore.

l'altra, osserva egli, in agguaglio a qualle che ha in altre stagioni come scorgevasi dai manifesti segnali di estensione a cui l'acqua era giunta altre volte » (1). Su queste misure si fondò il Roncaglia per trarne la superficie, che è fissata in piedi 70.846, non in metri come ivi è detto, perchè in tal caso il conto non tornerebbe (2).

Anche per la profondità i dati sono molto incerti e gli autori discordi fra loro. Il popolo, come è naturale, dice che il lago è senza fondo o almeno e profondissimo; ma noi sappiamo in qual conto si devono tenere queste asserzioni. Giambattista Venturi indicò la profondità approssimativamente in otto uomini « quindi, dice il Roncaglia, ragguagliando la statura di un uomo ordinario a cinque piedi, può considerarsi di piedi quaranta, pari a metri tredici » (3). Anche il Carandini (4) accetta questa cifra; il Tigri la riduce a soli metri tre (5), mentre il Calindri la fa salire a quattordici metri (6). Lo Spallanzani avrebbe ben voluto accertarsi sulla profondità del lago e a questo scopo aveva fatto portare da alcuni uomini grossi rami di faggio, coi quali doveva farsi una zattera per recarsi facilmente in mezzo il lago donde calare una corda, come aveva fatto per il lago di Ventasso (provincia di Reggio E.). Ma i tronchi portati non erano sufficienti; d'altra parte i faggi sono molto lontani dal lago, perciò, oltre che si sarebbe fatta gran fatica a trasportarne abbastanza, non si poteva fare a tempo per quel giorno; per queste ragioni lo Spallanzani dovette rinunziare all'impresa. Gli parve però che il lago non

(1) — L. Spallanzani — Op. cit. dove narra il viaggio fatto.

(2) — C. Roncaglia — Op. cit. pag. 150.

(3) — C. Roncaglia — Op. cit. Qui certamente si accenna al piede parigino (di centm. 32.48), perchè col piede bresciano avremmo uomini alti metri 2,35 o giù di lì che non sono affatto normali.

(4) — Carandini — *Al monte Cimone, gita pel Frignano*.

(5) — Prof. Giuseppe Tigri — *Guida della montagna pistoiese* Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italia, 1875.

(6) — Ab. Calindri — *Còrografia della montagna e collina bolognese*. Bologna.

dovesse essere molto profondo, mantenendosi l'acqua assai chiara e non presentando quel cilestro cupo segno della profondità, se non in pochi punti verso il centro.

Un'altra questione c'è da svolgere: se il lago è sul crine dell'Appennino, di dove prende le acque? Lo Spallanzani suppone che riceva alimento solo dalle piogge e dalle nevi; e che le numerose fontane sparse in Val di gordo, sotto il lago, siano alimentate da un serbatoio interno. Quanto alle fontane lo Spallanzani ha ragione; di fatto esse sono molte, e se tutte dovessero ricevere l'acqua dal lago, ben presto l'asciugherebbero. Per tutta Val di Gordo se noi battiamo forte il piede per terra, sentiamo un aspro rimbombo interno indicante che ivi è il vuoto. Un tal fatto verificai anche vicino al *Cimone* e per quasi tutto *Pian Cavallaro*; e anche là questo rimbombo sta ad indicare serbatoi d'acqua che forniscono le moltissime e copiose fontane poste un po' più in basso, alcune delle quali, come la *Beccadella*, basterebbero da sole a volgere le ruote d'un mulino.

Ma la ragione prima, per la quale il lago Scaffaiolo ebbe tanta fama, fu una leggenda che nel Medioevo era molto comune (e continuò sempre sino a noi), tanto da essere riprodotta anche dal Boccaccio nella sua opera latina: *De montibus, silvis, fontibus, fluminibus ecc.* Riporto testualmente la leggenda da una traduzione del sec. XVI: « Scaffaiuolo lago piccolo è nell'Appennino il quale tra le regioni di Pistoia e Modena si innalza, e più per miracolo che per copia delle acque memorabile; perocchè (come danno testimonianza tutti quegli abitatori) se alcuno da per sè, ovvero per sorte sarà che getti una pietra, o altro in quello che l'acqua muova subitamente, l'aere s'astringe in nebbia, e nasce di venti tanta fierrezza che le quercie fortissime, e li vecchi faggi vicini, o si spezzano, o si sbarbano dalle radici. Che potrà dir io degli animali se alcuni ce ne sono? E così la tempesta tuttodì a tutti nimichevole alcuna volta perse vera » (1).

(1) — Giovanni Boccaccio — *De' Monti, Laghi, Fiumi ecc.* Firenze, Guinti, 1598 in 4 pag. 117-118.



Il bello si è che questa leggenda fu asserita per vera da altri parecchi fra i quali anche da Corrado Gesner il quale non fece altro che ritradurla in latino (1). Da' tempi antichissimi fino ad ora vi ha sempre creduto il popolo; anzi un due anni fa, essendomi anch'io recato al lago Scaffaiolo con uno di Fanano, questi si impaurì assai quando, per accertarlo, gettai un sasso nell'acqua.

Una favola simile è data dal celebre Montanari (*Astrologia convinta di falso*, 24-25) di una spelunca chiamata *Kopffemberg* nella Stiria superiore. Gettandovi dentro un sasso « ne esala un vapore di tal natura, che in meno di mezz'ora suscita all'intorno di tutto quel monte una pioggia grande accompagnata per lo più da granuola e turbini » (2). La leggenda dello Scaffaiolo non è una copia — come potrebbe credersi — di altre, e ci sono ragioni, non ultima delle quali la grande antichità. Per il passo della Calanca correva anticamente una strada che metteva in comunicazione la Toscana col bolognese, frequentata da tutti coloro che attraversavano l'Appennino. Il passo della Calanca è assai vicino al lago Scaffaiolo; si aggiunga che, a quell'altezza, lo stato atmosferico può mutare da un momento all'altro, e quindi facilmente e quasi improvvisamente tempeste e burrasche possono succedere al cielo quieto e sereno; e poi si capirà come da tutte queste condizioni, il popolo, sempre pieno del meraviglioso e dall'immaginazione fervida, da un accidente qualsiasi, propalato, abbia potuto cavarne la favola di cui sopra. Devesi poi tenere a mente che

(1) Gesnero: *Montis fracti etc.* Comincia come il Boccaccio: *Scaphagiolus lacus modicus in Apennino, qui inter agrum Pistoriensem atque Mutinensem sublimatur miraculo potius, quam aquarum copia memorabilis.*

(2) *Opere Fiesco — medicine stampate e manoscritte del Cavalier Antonio Vallisneri raccolte da Antonio suo figliuolo.* Venezia, 1733 per Sebastiano Coletti. Tomo II, nella raccolta di *Varie osservazioni* pag. 447. L'articoluccio che contiene la favola (tolto da una lettera), ha per titolo: *Miracolo falso scoperto del Lago detto Scaffaiolo, o Scalfaguolo.*

attorno ai laghi le nubi si accumulano di preferenza. Il novelliere fiorentino dalla bocca stessa del popolo e soprattutto dai mercanti, che seguivano la via dell'Appennino per passare in Lombardia (coi quali aveva relazioni per la natura stessa delle sue prime occupazioni), meravigliato egli pure, raccolse la leggenda e la tramandò sino a noi.

La credenza era vivissima ancora nel 1789 quando lo Spallanzani visitò il lago; al quale proposito ci dice (op. cit. pag. 78): « era ben credibile che quando mi recai a questo lago io avessi per favolosa la tempesta che in esso risveglia un sasso gettatovi dentro, nè diversamente pensavano i ricordati due amici (cioè il Dott. Bartolomeo Jacoli, e il padre Muzzarelli delle scuole pie) che mi furon compagni nel viaggio. Non così alcuni paesani che mi conducevano parte dell'Ospitale di Lamola, parte di Fanano, i quali prevenuti essendo del contrario, e vedendo che le pietre ed altri solidi corpi da me lanciati in più parti del lago non ingeneravano altra commozione fuori di quella che per simil cagione si produce in qualunque altro aggregato di acque stagnanti, e che il cielo come prima seguitava ad essere sereno e ridente, dir non saprei quanto rimanessero sorpresi ed attoniti

Come chi mai cosa incredibil vide.

E toccai con mano che questa vergognosa credenza da' tempi che scriveva l'eloquentissimo Novelliere di Certaldo, e verisimilmente più addietro ancora, passata era di generazione in generazione fino a' di nostri ».

Lo Spallanzani sperava che dopo ch'egli aveva mostrato sì chiaramente falsa una tale credenza, nessuno più ponesse fede nella favola. Ma invece nulla di questo perchè il popolo è conservatore per eccellenza, o meglio testardo. Ciò dimostra la grande difficoltà che s'incontra nel togliere le credenze e nel mutare le opinioni degli

ignoranti. Le menti popolari, come i bambini, sono sempre più disposte al meraviglioso. E dire che anche prima dello Spallanzani, il Vallisnieri, che pure visitò questo lago, aveva già impugnata la leggenda! (4)

Nelle parole del Boccaccio è detto che « le quercie fortissime e li vecchi faggi vicini, o si spezzano o si sbarbano dalle radici ». Figuriamoci come ciò possa avvenire: il lago è lontanissimo dalla zona delle quercie, mentre dai faggi (gli alberi più vicini) dista di alcuni chilometri.

Anche i poeti hanno cantato questo lago e la sua tempesta. Giuseppe Tigri nel suo poemetto: *Le selve della montagna Pistoiese* (Pistoia, Tip. Cino, 1844) così lo descrive!

*Dominator di tutte selve estolle  
L'altero capo siccome gigante  
Adunator di nemi un arduo monte.  
Su quell'estremo giogo il Modenese  
Ed il Felsineo suol limita e parte  
Il Toscano Appennino; e dove questo  
Digrada, e poscia in breve pian si stende,  
Un ampio seno e profondo disserra  
A te, che intorno d'ogni fronda nudo,  
Sotto il cielo rifletti aereo Lago. —  
Sin da quel dì che si squarciar gli abissi,  
Forse racchiusa ancor mirabil onda  
Che non sciolse il torrente, ed alle vaste  
Fauci del mar non ricongiunge il soffio  
Del propriziato Nume, e ognor terribile  
Di piovra apportatrice. Ed ecco vedi  
Di folte nubi la corona ha cinta  
Che subito minaccia una tempesta.  
Ottenebrata la luce diurna  
Rompe il cupo silenzio un romor sordo  
Che nel sen delle forre il vento suscita.  
Or con le navi al ciel l'aura s'accoglie  
Dagli ampi fori la giovenca errante,  
E cala a valle pel calore anela  
La stridula cornacchia.....*

(CANTO II).

(1) — Antonio Vallisnieri — Op. cit. vol. II pag. 447.

e il poeta bellamente continua nella descrizione della tempesta, seguendo anch'egli la leggenda. Il Tigri chiama lo Scaffaiolo il più bel lago dell'Appennino toscano.

Però, per le acque del lago, il naturalista reggiano non coglieva nel segno; poichè essendo lo Scaffaiolo sul cimale dell'Appennino, di pioggia e di neve raccoglie solo quella parte che cade direttamente sulla superficie delle sue onde; quantità certo insufficiente ad alimentarlo per tutto l'anno. Il livello delle acque è quasi sempre stazionario e non aumenta se non in casi straordinari; se il lago traesse solo alimento dalle piogge, nei periodi di grande siccità (essendo esso piccolo) si asciugherebbe quasi del tutto, il che non è. È da credersi dunque che anche il lago Scaffaiolo tragga alimento da un bacino sotterraneo di livello superiore al suo (che potrebbe essere benissimo dentro il monte Corno alle Scalle non molto distante), col quale è in relazione per mezzo di condotti sotterranei. In caso diverso non possiamo spiegarci il fatto. — Dal lago Scaffaiolo trae origine il torrente *Dardagna* che per buon tratto segna il confine tra il bolognese ed il modenese.

Attorno il lago sono molti sassi (roccia arenaria) che portano iscrizioni e nomi di viaggiatori. Sono scritte ora rozze ora eleganti, alcune antiche e corrose, ora quasi illeggibili, altre recenti e ben scolpite. Le antiche dimostrano che, sino ne' tempi lontani da noi, la fama dello Scaffaiolo traeva molte persone a vederlo; e tra queste non di rado incontriamo qualche nome celebre. Il *touriste* volentieri affida il suo nome a quelle roccie che in avvenire parleranno di lui ai futuri visitatori dell'ardue cime, sulle quali pare che s'accresca la propria nobiltà, pare che l'animo ingiganteggi e goda di quella eccelsitudine. Lassù l'individualità è più spiccata e s'innalza alto alto; ivi quasi si ha un po' di spregio per le altre montagne che vanno sfuggendo, a poco a poco, sino al piano, all'abisso; come per il resto dell'unanità che lavora, briga e s'affanna laggiù, laggiù, nel fango. In questi momenti di nobilitazione, l'io dà volentieri il

suo nome e desidera che rimanga a lungo a testimonianza della propria superiorità. È una debolezza; ma quante mende non ha l'uomo!

Molti viaggiatori anche a' di nostri, si recano al lago Scaffaiolo, soprattutto i Toscani. Non v'è alcuno poi che specchiandosi nella limpidezza dello Scaffaiolo, non voglia spendere un'altra mezz'oretta per salire al Corno alle Scale (alto m. 1939,19) così chiamato per gli strati del macigno appenninico, tagliati a levante da un dirupo altissimo a guisa di giganteschi scaglioni. « Dalla sua vetta, dice il Comelli, che protendesi alquanto spianata in linea S. N. si scorgono distintamente, se il cielo è limpido, le acque dei due mari e quelle del Po: e così le isole del Mediterraneo e perfino, con l'aiuto di un buon canocchiale, i navigli che lo solcano e infinite pianure e montagne fino alla cerchia delle Alpi tirolesi ».

Non so dire — quando lo salii — quanta impressione mi fece in quell'ampia solitudine, nell'alto silenzio, il fischio netto e preciso della vaporiera che — nero serpente — si nascondeva divincolandosi dentro un fianco del monte non molto lontano da Pracchia.

Sulla sponda del lago, verso levante, venne costruito per cura degli Alpinisti di Firenze e del loro presidente signor Budden un rifugio o ricovero alpino che fu solennemente aperto il 30 Giugno del 1877. Ma più tardi, forse dai pastori, questo rifugio venne barbaramente saccheggiato e smantellato, sicchè ora restano solo i ruderi insieme a qualche muro e ad una stanza o due ancora coperte, sebbene già tutte rovinate e scaleinate.

È una vera barbarie, giacchè poteva riuscire utilissimo per quei viaggiatori che colti da improvvisa tempesta, ivi potevano trovare un sicuro e abbastanza riparato asilo.

Dalla parte di Toscana vi si può salire anche a cavallo per un sentiero pittoresco e sicuro; non così dalla parte del modenese e bolognese, dalla quale assai facile è però la salita a piedi. Ecco alcuni itinerari:

*Da Modena* — Modena - Pavullo - Valdisasso - Fanano - Ospitale di Lamola - Lago di Scaffaiolo (via se-

guita dallo Spallanzani); oppure, e forse meglio: Fanano - Castellaccio - Serazzone - Lago di Pratignano - Serra della Riva - Val di Gondo - Lago Scaffaiolo.

*Da Bologna* — Bologna - Vignola - Serramazzone - Pavullo - Fanano, ecc. Oppure: Bologna - Vignola - Giugli - Zocca - Montese - Trignano - Serazzone - Lago di Pratignano - Lago Scaffaiolo.

*Dai Bagni della Porretta* — Porretta - Castelluccio - Pennola - Finocchiette - Pian dello Stellaio - Rumiciaio - Termine - Uccelliera - Porta franca - Monte Gennaro o Cimone di Caldaia - La nuda del cavallo sopra i monti grossi - Corno alle Scale - Lago Scaffaiolo. Oppure: Porretta - Lizzano - Vidiciatico - Santuario della B. V. dell'Acero - Poggiol forato - Val di gordo - Lago Scaffaiolo.

*Da Pistoia* — Pistoia - Pracchia - Orsigna - Uccelliera - Passo della Calanca - Lago Scaffaiolo. Oppure: Pistoia - Pracchia - Pontepetri - Maresca - Gavinana - S. Marcello - Cutigliano - Lago Scaffaiolo.



009450

